

Politica e malaffari - Processo Mediaset, 4 anni a Berlusconi Replica in tv : «Giudici da paese incivile»

Primo grado, il pm aveva chiesto 3 anni e 8 mesi
Al centro della vicenda diritti televisivi per 470 milioni

MILANO - Berlusconi condannato reagisce duramente: «Questa non è una democrazia». La prima sezione penale del tribunale di Milano gli ha inflitto una pena a 4 anni per frode fiscale. Che con l'indulto calano a uno. Disposta inoltre l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. E danni all'Agenzia delle Entrate per 10 milioni di euro. Si chiude così il processo sulle irregolarità nella compravendita dei diritti tv Mediaset. Con una sentenza che segue solo di un giorno la rinuncia alla candidatura da parte del Cavaliere.

LA REPLICA DELL'EX PREMIER - Berlusconi parla di sentenza «incredibile» motivata da «un uso della giustizia a fini di lotta politica». L'ex premier ribadisce inoltre che «non c'è nessuna connessione, assolutamente» della sentenza di oggi con la sua decisione dei giorni scorsi di non candidarsi più alla guida del governo. «Ero certo di essere assolto da una accusa fuori dalla realtà». Intervistato in diretta su Studio Aperto, della rete Mediaset Italia Uno, il Cavaliere attacca la magistratura: «Con certi giudici questo diventa un paese incivile e barbaro. Non è democrazia». Infine il riferimento a «un uso della giustizia a fini di lotta politica».

LE MOTIVAZIONI - Nel leggere il dispositivo, il presidente Edoardo D'Avossa dà anche lettura delle motivazioni redatte contestualmente: «I diritti erano oggetto di passaggi di mano e di maggiorazioni ingiustificate. Passaggi privi di qualsiasi funzione commerciale. Servivano solo a far lievitare il prezzo». Per i magistrati il sistema dei costi gonfiati ha consentito così «un'evasione notevolissima». E la creazione di fondi neri che venivano utilizzati dello stesso Berlusconi. Per l'ex premier si tratta della quarta condanna in primo grado su un totale di 33 processi. Non ha mai ricevuto condanne definitive, ma in sei casi la sua posizione è stata prescritta.

I FONDI NERI - Berlusconi viene indicato come il responsabile di un sistema illegale: «Vi è la pacifica e diretta responsabilità», spiegano i magistrati, nello «sviluppo del sistema» che ha permesso di «mantenere disponibilità estere» in diverse società, in «un contesto più generale di ricorso a società offshore». Un sistema guidato anche dopo l'ingresso in politica: «Perché non c'era un altro soggetto» a gestire la frode. Inoltre D'Avossa sottolinea «una naturale capacità a delinquere mostrata nel perseguire il disegno criminoso».

«RUBAVA ALLA SUA SOCIETA'»- I fondi facevano un lungo giro, poi, secondo i giudici, finivano nelle disponibilità di Berlusconi. Che riceveva grosse cifre senza informarne i vertici societari di Mediaset. Le motivazioni citano anche la testimonianza dell'ex presidente di Mondadori, Franco Tatò, secondo cui il manager che si occupava dei diritti televisivi, Carlo Bernasconi, «riferiva a Berlusconi senza passare per il consiglio di amministrazione. Non è credibile che qualche dirigente di Mediaset abbia organizzato un sistema come quello accertato e che la società abbia subito per vent'anni truffe da milioni di euro senza accorgersene».

IL PROCESSO - È stato un processo lungo quasi sei anni. Le indagini sono cominciate nel 2002, per fatti risalenti agli anni '90. Oltre a Berlusconi, è stato condannato il produttore statunitense Frank Agrama (3

anni, pena condonata per indulto). Prosciolto Fedele Confalonieri, presidente Mediaset. Condannati anche Daniele Lorenzano e Gabriella Galetto, ex manager, a loro volta beneficeranno dell'indulto. Assolti invece Marco Colombo e Giorgio Dal Negro. Per quanto riguarda le prescrizioni, riguardano gli imputati per riciclaggio, che è stato derubricato, e sono Paolo Del Bue, Erminio Giraudi, Carlo Scribani Rossi e Manuela De Socio. Si chiude così il primo grado di giudizio. Nel corso del processo gemello quello sul caso Mediatrade, l'ex premier e Confalonieri sono usciti con un proscioglimento in udienza preliminare. Il pm Fabio De Pasquale aveva chiesto 3 anni e 8 mesi di reclusione. I giudici hanno invece optato per un diverso calcolo delle aggravanti. Il processo, iniziato nel 2006, aveva per oggetto la compravendita dei diritti televisivi e cinematografici con società Usa per 470 milioni di euro. Acquisti perfezionati da Fininvest, società di proprietà della famiglia dell'ex-premier. Per la procura, le major americane avrebbero venduto i diritti a due società off-shore, le quali a loro volta li avrebbero poi rivenduti con una forte maggiorazione al Biscione. In questo modo aggiravano il fisco italiano e creavano fondi neri a disposizione di Berlusconi. Tutti gli imputati hanno sempre negato ogni addebito.

LE TAPPE - Il processo di primo grado sui diritti Mediaset è durato ben sei anni. L'udienza preliminare è terminata, dopo continui rinvii, nel 2006. Poi richieste di ricusazione avanzate dai legali e l'istanza di astensione presentata dal giudice hanno ulteriormente rallentato il dibattimento. E ancora slittamenti dovuti al Lodo Alfano e al conseguente ricorso alla Consulta, richiesta di trasferimento del procedimento a Brescia, legittimi impedimenti di Silvio Berlusconi, cambi di capi d'imputazione. Un percorso a ostacoli.

LA DIFESA DEI LEGALI - Gli avvocati dell'ex premier Piero Longo e l'avvocato Niccolò Ghedini parlano di «una sentenza assolutamente incredibile che va contro le risultanze processuali». Per i legali, «non si è tenuto conto delle decisioni della Corte di Cassazione e del Giudice di Roma, che per gli stessi fatti hanno ampiamente assolto il Presidente Berlusconi. Straordinaria è poi la circostanza che non si sia attesa la decisione della Corte Costituzionale in ordine al conflitto sollevato, il che potrà comportare l'annullamento del processo»